

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



985

NAZIONALE  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
1147  
BRAIDENSE  
MILANO



LIBRARY



CAIO GRACCO.

DRAMMA  
PER MUSICA  
RAPPRESENTATO

ALLE

SAC. CES. REALI  
MAESTÀ

NEL

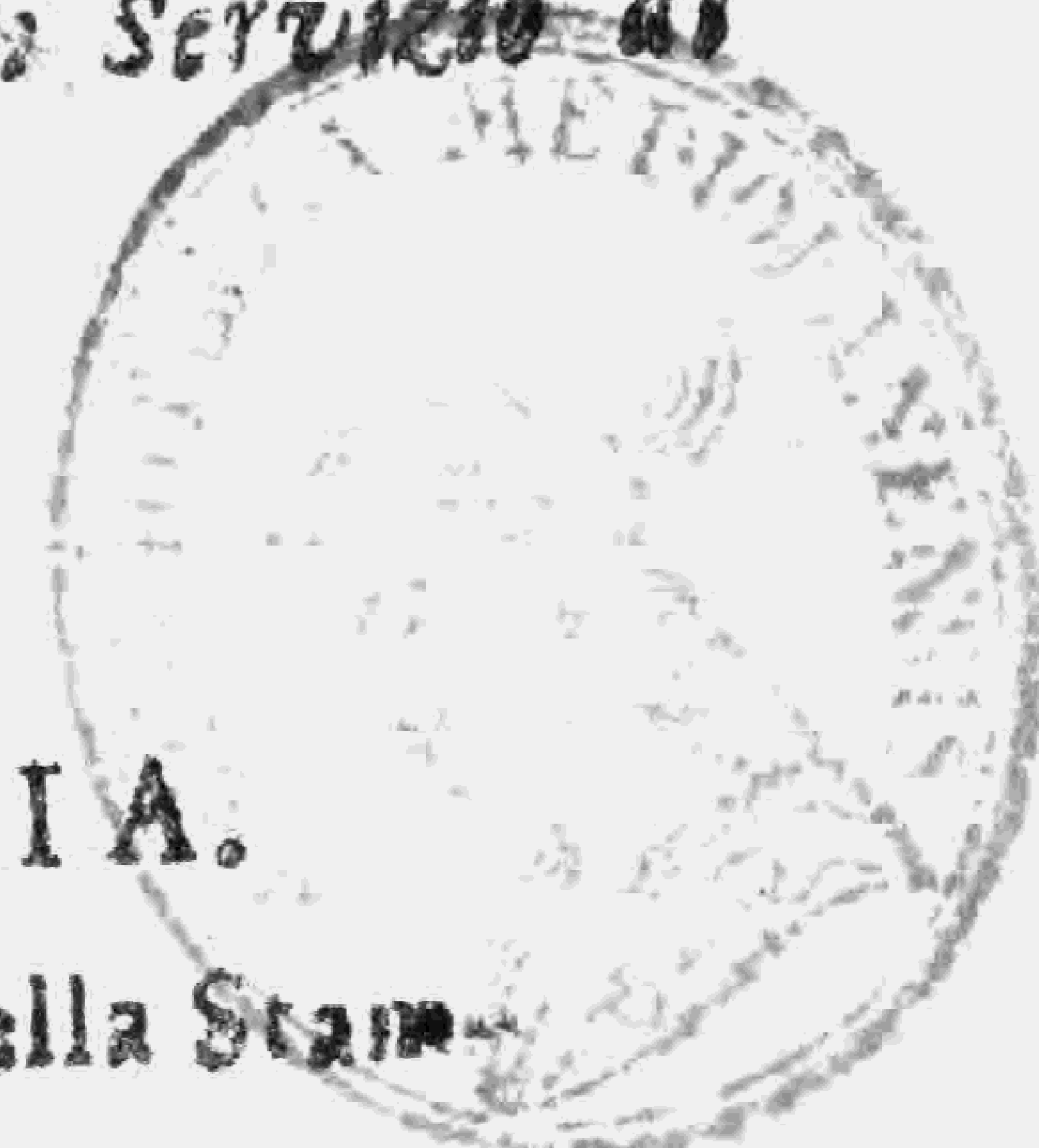
CARNEVALE  
DELL'ANNO M. DCC. X.

*Poesia del Sig. Silvio Stampiglia, trà gli Arcadi Pa-  
lemone Licurio, Poeta di S. M. C.*

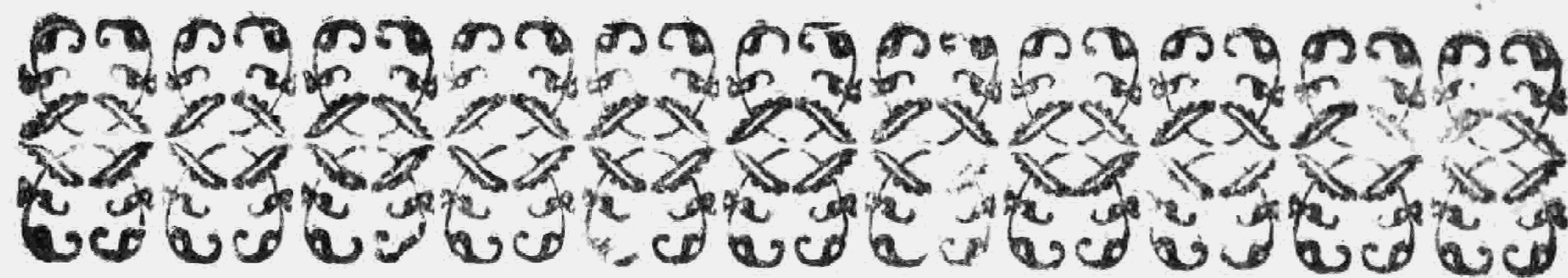
*Musica del Sig. Gio. Bononcini, in Servizio di  
Sua Maestà Cesarea.*

VIENNA d'AUSTRIA.

Appresso gli Heredi Cosmerouiani della Stam-  
peria di S. M. C.







## ARGOMENTO.

**E**ssendo Console Opimio furono rievocate molte Leggi fatte in beneficio del popolo da Caio Gracco, il quale tornato da Cartagine, abitava in un luogo sotto il Foro, perche ivi albergavano molti poveri, e bassi Cittadini. Egli instigato dagli Amici, e particolarmente da Fulvio, mise insieme molta gente della sua fazione contro il Console, e nel giorno, che Opimio era per lacerare le Leggi di Gracco, si riempì il Campidoglio tutto d'uomini dell' uno, e dell' altro partito: sacrificando il Console, nacque trà loro un' improvviso tumulto, e ne seguì una pugna, che fù spartita dalla pioggia, che sopravvenne. Opimio ordinò a' Senatori, che prendessero l'armi, e comandò ancora a i Cavalieri, che ciascheduno conducesse seco due servidori armati: dall' altro canto Fulvio assoldò buona quantità d'Uomini, ma



Gracco partitosi di piazza si fermò in piedi dinanzi la Statua del Padre, e mirandola tacitamente, mandato fuori un gran sospiro, lagrimando si partì. Molti che lo videro, ebbero grandissima compassione di lui, e incolpando se medesimi d'averlo abbandonato, e tradito, l'andarono a trovare, e si posero attentamente la notte in guardia della sua Casa. Ma quelli della parte di Fulvio attesero tutta quella notte a bere, e giocare, & a scherzare insieme, essendo il primo Fulvio ad inebriarsi, e a far cose non convenienti a lui. Venuto il giorno Fulvio con molta fatica risvegliato da suoi, corse ad occupare il Monte Aventino: Gracco armar non si volle, ma vestito con la Toga; come se fusse per orare, non si pose al lato altro che un pugnale, e volendo così uscir di casa, Licinia sua Moglie prese con una mano il Marito, e con l'altra tenendo un picciolo Figliuolo, con parole, e con lagrime tentando, ma invano, di rattenerlo, cadde in terra tramortita. Fulvio mandò a richiedere il Console, ed il Senato di Pace; ma Opimio desideroso di venire alle mani s'auviò contro di Ful-

Ful-

Fulvio; la gente del quale essendo stata rotta dagli Arcieri Cretensi, si nascose egli in un Bagno antico, dove fù ritrovato, ed ucciso. Non fù alcuno, che vedesse combattere Gracco, ma dolente delle cose, ch'eran seguite, si ritirò nel Tempio di Diana, e da quello perseguitato da' Nemici fuggì con Filocrate suo Servo in un certo piccolo Bosco delle Furie, dove si fece da lui uccidere. Finalmente Opimio con immortale infamia condannato visse in odio di tutto il Popolo Romano, e restò gloriosa la memoria di Gracco.

*Si finge, che Gracco, e Fulvio non restino uccisi.*





# MUTAZIONI NELL'ATTO 'I.

Gabinetto.

Campidoglio.

Portici, che da una parte corrispondono ad una Piazza, e dall'altra alla Casa di Caio Gracco.

# NELL'ATTO II.

Restano li medesimi Portici.

Appartamenti.

Foro col Monte Aventino.

Bagni.

Bosco delle Furie, che parte si cangia in una Infernale, e poi si ricangia in Bosco.

# NELL'ATTO III.

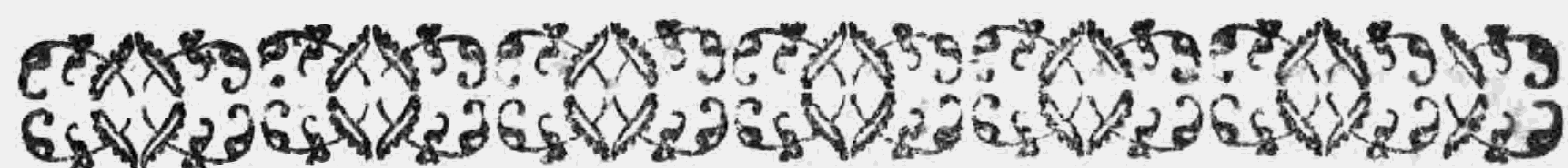
Stanze terrene, che corrispondono ad un Giardino.

Antro.

Gran Sala del Campidoglio.

*Le Scene furono rara invenzione del Sig. Francesco Galli detto Bibiena, Primo Ingegnere Teatrale di Sua Maestà Cesarea.*

COM-



# COMBATTIMENTO.

Di Soldati, e Plebe della fazione di Caio, e di Fulvio, e di Soldati, e Plebe della fazione di Opimio.

*Fu ingegnosamente inventato dal Sig. Domenico la Vigna, Maestro d'Armi di Sua Maestà Cesarea.*

# BALLI.

Nel mezzo del Primo Atto di Arcieri Cre- tensi, e nel fine dell' Atto di Popoli, e di alcune persone plebee ubriache.

Nel fine dell' Atto Secondo della Custode del Bosco delle Furie, e di Spiriti In- fernali.

*Furono vagamente concertati il Primo, e il Secondo dal Sig. Pietro di Simone Levassori la Motta, Maestro di Ballo di Corte di Sua Maestà Cesarea.*

*Il Terzo dal Sig. Alessandro di Phillebois.*

A 4

IN-





# INTERLOCUTORI.

Caio Gracco.

Licina sua Moglie.

Ersilia Dama Romana.

Opimio Console.

Fulvio Cavalier Romano.

Aquilio Duce degli Arcieri Cretensi.

Regilla Damigella di Licinia.

Pomponia Madre di

Filocrate Servo di Caio Gracco.

Un Fanciullino Figliuolo di Caio Gracco, e di Licinia.

## Comparese di

Senatori.

Cavalieri.

Sacerdoti.

Arcieri Cretensi.

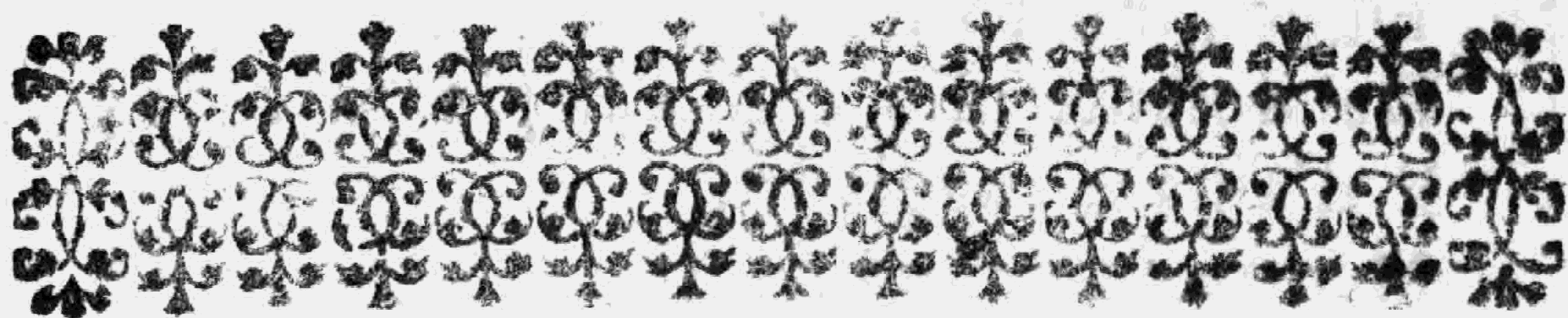
Littori.

Soldati.

Persone plebee.

Paggi.

AT-




# ATTO PRIMO.

## SCENA I.

### Gabinetto.

Da una parte Caio Gracco, e Fulvio, che siedono accanto ad un Tavolino in atto pensoso. Dall'altra Licinia assisa col piccolo Figliuolo appresso.

Lic. iglio, chi sà qual sorte (noi?)  
 Sovrasti al Padre tuo, sovrasti a  
 L'alba degli anni tuoi  
 E' così tinta di color di morte,  
 Che spaventosa, e nera  
 Temo, che in sù l'aurora abbian la sera.

Ful. Caio, più non si pensi:  
 A nuova gloria i sensi  
 Vivo richiami il tuo valore antico:  
 E' Console di Roma un tuo Nemico.

A 5

Lic.



*Lic.* Figlio, misero figlio,  
Dal dolente mio ciglio il pianto cade,  
E d'amare ruggiade,  
Mentre spuntano fuori  
Del tuo volto innocente asperge i fiori.

*Ful.* Oggi nel Campidoglio  
Lacere le tue leggi a terra andranno:  
I tuoi spirti che fanno?  
Corri d'Opimio a rintuzzar l'orgoglio,  
I tuoi popoli aduna:  
Io Compagno sarò di tua fortuna.

*Lic.* Chi sà, che dar non debba  
Ai tuoi labbri vivaci  
Nella tua prima età gl'ultimi baci?

*Ful.* Al fin di sdegno accesa  
Destisi l'Alma tua.

*Cai.* Fulvio all'impresa. (*Si leva, e parte con Fulvio.*)

*Lic.* Secondate amiche stelle  
Tutte belle  
Tutte armate  
Secondate  
Il suo nobile ardimento . . . .

Ahi che gelar mi sento.  
Freddi dal labbro al cor tornano i voti,  
Con non intesi moti  
Tosto cangiò sembianza,  
E divenne timor la mia speranza.

## SCENA II.

Ersilia, e Licinia, poi Regilla,  
e dopo Aquilio.

*Ers.* **L**icinia.

*Lic.* Ersilia.

*Ers.* E qual dolor t'affanna?

*Lic.* Del Consorte il periglio.

*Ers.* Con più sano consiglio  
Il tuo duolo raffrena.

*Lic.* Caio morrà di ferro, ed io di pena.

*Ers.* Togli dalla tua mente  
Così funesti augurj, e il cor tranquilla.

*Lic.* Far nol posso. Regilla.

Non vien Regilla ancora?

*Ers.* Consolati

*Reg.* Signora

*Lic.* Questa del seno mio

Parte più cara a te consegno. Addio. (*Al figlio.*)

*Ers.* M'intenerisce.

*Lic.* Ascondilo al furore

Delle nemiche squadre

Un dì l'ingiurie a vendicar del Padre.

*Reg.* Vieni

*Lic.* Le piante affretta

*Reg.* Disgrazia maledetta.

*Parte Regilla col Figliuolo di Licinia.*



*Lic.* Che tormento saria  
Scorgere il suol vermiglio  
Là del sangue del Padre, e qui del Figlio.

*Aqu.* Licinia io vengo a te.

*Lic.* Vieni a recarmi  
Le catene, o la morte?

*Aqu.* A pro del tuo Consorte  
Del Console trà l'armi  
Giurò far ciò, cha all'onor mio conviene,  
Non ti vengo a portar morte, o catene.

*Erf.* Dunque saggia t'accheta

*Lic.* Deh perdonami Aquilio.

*Erf.* E se non lieta,  
Men nubilosa almeno  
Mostrino gli occhi tuoi, c'hai l'alma in seno.

*Lic.* Danno  
Affanno  
Al pensier mio  
Fiere immagini di doglie:  
E scordarmi non poss'io  
D'esser Madre, e d'esser Moglie.  
Danno, &c.

## SCENA III.

Aquilio, Ersilia.

*Aqu.* **F**ulvio di Caio amico  
Mal lo consiglia, e a grave rischio il pone.

*Erf.*

*Erf.* Generoso Campione,  
L'uno, e l'altro rispetta,  
Non sieno infauستا meta  
Degl' Arcieri di Creta,  
Ma rivolgano altrove ogni saetta.

*Aqu.* Voti per Fulvio?

*Erf.* Sì.

*Aqu.* Sò, ch'egli t'ama.

*Erf.* E sai che nel suo core  
Vanta un nobile amore:  
Nulla vuol, nulla chiede.

*Aqu.* E un Di per lui mi mancherai di fede.

*Erf.* T'inganni, de' tuoi lumi  
Ersilia innamorata  
Non l'amerà, ma non saragli ingrata.

*Aqu.* Non è gel, non è veleno  
Quel che in seno  
Và provando l'alma mia:  
Parmi un'ombra di timore,  
Un principio di sospetto,  
Che nel petto  
Farà strage del mio core,  
Se diventa gelosia.  
Non è, &c.



ATTO  
SCENA IV.

Erfilia.

**A**quilio, tu non fai  
Il mio bel foco, e la mia fè qual sia:  
Appena io ti mirai,  
Che m'intesi rapir, nè fui più mia.

Al balenar d'un guardo,  
Che dardo  
Fù d'Amore,  
Restò ferito il core,  
Perdei la libertà.  
Sì vaga  
E' la mia piaga,  
Sì dolce è la mia pena,  
Che la prima catena  
L'ultima ancor farà.

Al balenar, &c.

SCENA V.

Caio Gracco, Filocrate, e  
Pomponia.

**Cai.** Filocrate.  
**Fil.** Signore.

Ca.

**Cai.** Devi armar le mie Squadre.

**Fil.** Lo sò.

**Cai.** Chi sei?

**Pom.** Sua Madre,

Femmina di spavento,

E da resistere sola incontro a cento.

**Fil.** Venne per ajutarmi

**Cai.** Itene a prender l'armi.

**Fil.** Vado

**Pom.** Con sua licenza

**Cai.** Filocrate

**Fil.** Eccellenza

**Cai.** Di venir ti ricorda

Dove Fulvio m'attende.

**Fil.** Sì sì, non occorr' altro.

**Pom.** Sembra sciocco, ma è scaltro.

**Fil.** Bene in tutto riesco,

Son di sangue Troiano, e Romanesco.

*Partono Filocrate, e Pomponia.*

**Ca.** Per un momento solo

Tornisi a riveder Figlio, e Conforte:

Sarà, pur troppo il temo,

Questo che gli darò lo sguardo estremo.

Vadasi dunque. Nò, che onor m'arresta

Se l'amore mi sprona:

Quello così ragiona:

Non è tempo d'affetti,

Di Padre, e di Marito,

Con



Con bel coraggio ardito  
Di nuovi allori la tua fronte adorna,  
Parti prima alle palme, e poi ritorna.

Ch' io parta? ma come?

Ch' io torni? ma quando?

Quest' alma nol sa,  
Mi chiamano a nome  
La sposa, ed il Figlio:  
Ma seguo il consiglio,  
Che il brando  
Mi dà.

Ch'io parta, &c.

## SCENA VI.

Filocrate, e Pomponia carichi  
d'armi, e poi Regilla.

*Fil.* Questa è roba, che pesa

*Pom.* Ma non pesa gran cosa

*Fil.* Posa Pomponia, posa.

*Mettono in terra l'armi, che portano.*

*Pom.* Io sò, che vaglio

A portar' armi, ed a portar bagaglio.

*Fil.* Olà dentro venite.

*Entrano i popoli della fazione di Caio.*

Pria schieratevi intorno, e poi sentite.

Com-

Compagni il tempo è giunto

D'un glorioso attacco,

E questa è l'ora, e il punto,

Che vi dovete armar per Caio Gracco.

Ei, per l'amor che porta

Alla Plebe Romana,

Qui venne ad abitare a terra piana:

Per voi Popoli bassi

Egli fè tanti passi,

E tante leggi belle:

Or voi per lui metteteci la pelle.

Spero nel vostro braccio,

Che può far ciò che vuole,

E qui finisco, e taccio,

Che ci vogliono fatti, e non parole.

*Pom.* Contro il nemico acciario

Eccovi un gran riparo,

Io farò vostra senza tema alcuna

E scarpa, e contrascarpa, e mezza luna.

*Reg.* Che gente è questa?

*Fil.* E' gente colletizia,

Che or' or sarà milizia,

E a prò di Caio s'armerà la mano:

Ella è Generalessa, io Capitano.

*Reg.* Voglio un ferro ancor' io.

*Fil.* Questo ti basta?

*Le dà una Spada.*

*Reg.* Nò, dammi un' arme in asta.

*Fil.* Prendila

*Le dà una Perteggiana.*

*Reg.* Non mi serve.

*La getta via.*



Porgimi una Bandiera

Fil. Schiavo Signora Alfiera. *Le dà una Bandiera.*

Reg. Non provocarmi all'ire

Pom. E' proprio spiritosa.

Reg. Questa mi può servire a qualche cosa.

*Spiega la Bandiera, e l'osserva.*

Parmi, che buona sia . . . .

Sì sì, giusto è bastante; uh vita mia.

Fil. Olà miei fidi armatevi,

Così ragion consiglia,

La roba è del Padron, chi piglia piglia.

*Tutte le Comparse prendono l'armi portate da Filo-  
crate, e da Pomponia.*

Pom. Benchè sia grassa, e grossa

Pigliar non mi vergogno,

Che piglia ancora chi non hà bisogno.

*S'arma ancora Pomponia.*

Reg. Anch'io vorrei pigliare

Per potermi ingrassare.

Fil. Regilla in nutrimento

Sempre il pigliar non passa,

V'è chi piglia, e ripiglia, e non s'ingrassa.

Pom. Pur troppo è ver grossi bocconi ingozzano,

E non s'ingrassan mai, nè mai si strozzano.

Fil. Care mie Camerate

Più non si tardi, io seguirouvi, andate.

*Partono le Comparse.*

Reg.

Reg. Son povera Figliuola,

Ma voglio andar del Mastro d'armi a scuola.

Se imparo a giocare

Di spada, e bandiera,

Il giorno

La sera

Per casa, per strada

L'insegna, la spada

Vò sempre girare

Di fianco, d'intorno,

Di sopra, e di giù.

Fil. Ragazza

M'ammazza

Quel volto, quel brio,

Già morto son'io

Regilla non più.

Pom. Che snella

Donzella,

Che garbo, che vita!

Un'altra più ardita

Non v'è, nè vi fù.

Fil. Convien ch'io ti dica

Mi gioia, mio ben.

Reg. Petanch mich cor schen

Pom. Contentati Amica

Che io faccia così *Le dà un'abbraccio.*

Reg. Je vous remerci

Fil. Pensosa pensosa

Io vedo che stà.

B 2

Reg.



Reg.

Pom.

Reg.

Qui miras allia  
 Che cosa, che cosa  
 Ti va pel cervello?  
 Di fare un duello  
 Con qualche Monsù.

Se imparo, &c.

## SCENA VII.

## Campidoglio.

*Altare d'Astrea preparato per solenni Sacrifici. Da un lato del Foro la Statua del Padre di Caio Gracco. Sacerdoti, Vittime, Senatori, Cavalieri, Soldati, Littori, Arcieri Cretensi, e Popolo dell'una, e l'altra fazione.*

Opimio, e Aquilio, Fulvio, che sopraggiunge, Caio Gracco in disparte, che osserva, e tace, poi Filocrate, e Pomponia.

Op. **Q**ueste sono di Caio *Mostra un foglio aperto.*  
 Le condannate leggi,  
 Questo è il dì, questo è il loco,  
 Che lacere arderanno, e quello è il foco.  
 Mirate tutta sdegno  
 Par che le guardi Astrea:

Le

Le calpesti il tuo piede inclita Dea.

*Mette il foglio a piedi della Statua d'Astrea.*

Ad onta di quell'empio,  
 Che osò dettarle il sacrificio adempio.

*Seguono i Sacrifici, e accompagnato dal canto del Coro, e dal suono di varj Stromenti segue il Ballo d'Arcieri Cretensi.*

Coro. Deh seconda i voti nostri  
 O temuta Deità.  
 Se benigna a noi ti mostri  
 Bella sempre in Campidoglio  
 Vedrà Roma affisa in foglio  
 La giustizia, e la pietà.  
 Deh seconda, &c.

Op. Dammi Aquilio quel Foglio,

*Aquilio va a prendere il Foglio delle Leggi di Caio Gracco lasciato da Opimio a' piedi della Statua di Astrea.*

E tu l'altrui baldanza

Anima mia tutta valor correggi. (a Op.)

Aqu. Opimio eccoti il foglio. *Dà il foglio delle Leggi*  
 Op. Ingiuste Leggi Opimio le guarda, e poi le vende ad  
 Pom. (Dispettoso) (Aquilio.)

Fil. (Arrogante)

Op. Prendile, e sieno infrante,  
 Là delle sacre fiamme e scherzo, e gioco.

B 3

Ful.



*Ful.* Ferma. Sieno di Caio, e non del foco.

*Fulvio leva il Foglio ad Aquilio.*

*Op.* Profanar sacrificj?

O di cor scelerato ardire orrendo!

Ardansi quelle leggi.

*Ful.* Io le difendo.

*Segue una breve, ma calda pugna, che vien spartita da una tempestosa pioggia, che sopravviene con tuoni, lampi, e fulmini.*

## SCENA VIII.

Filocrate, Pomponia, Caio Gracco, che dolente passa, e tace.

*Pom.* **G**Ran pioggia, gran tempesta!

*Fil.* Venne per darmi aita,

Spartì la pugna, e mi salvò la vita.

*Vien Caio tutto dolente, e pensoso, e suonasi breve, e grave ritornello, come s'egli avesse a cantare un' Aria.*

*Pom.* Misero Caio Gracco  
Abbandonato, e solo.

*Fil.* Sparso d'acerbo duolo  
Cammina a lenti paffi,

E movrebbe a pietà le piante, e i sassi.

*Pom.*

*Pom.* Dell'inclito suo Padre  
L'alta Statua rimira,  
Pensa, piange, e sospira.

*Ritornello come sopra, nel fine del quale Caio Gracco dopo avere attentamente guardata la Statua del Padre, mandando fuora un gran sospiro si parte.*

*Fil.* Mi fa crepare il core

*Pom.* Barbaro Opimio

*Fil.* Povero Signore.

## SCENA IX.

Licina, e poi Opimio.

*Lic.* **C**Aro sposo, idolo mio  
Luce, o Dio,  
Degl'occhi miei,  
Dove sei?  
Ritrovarti ancor non sò.  
Chi m'insegna, chi mi dice  
S'egli vive, o se infelice  
La bell'anima spirò?

Caro, &c.

*Op.* Vendicherò l'offese:

Opimio disse, ed il Senato intese.

*Lic.* Ed or Licinia intenda

B 4

Se



Se Caio vive, o se morì.

*Op.* Che forse  
Della vita di Caio è mia la cura?  
Sò che a morte il trarrà la sua sciagura.

*Lic.* A morte? Alma superba:  
Con la moglie di Caio  
Così Opimio favella?

*Op.* Benche sposa di lui, sei la mia bella.

*Lic.* Io la tua bella? E lo soffrite o Dei?  
Or cangiar mi vorrei  
In formidabil mostro  
In angue di mortifero veleno,  
D'orrore a gli occhi tuoi, di strazio al seno.

*Op.* Non tanto sdegno,

*Lic.* A morte  
Il caro mio Consorte?

*Op.* Lieta passar potrai  
Al secondo Imeneo,  
Degno conforto al tuo presente affanno.

*Lic.* Opimio, non si danno  
Con scelerati esempi  
L'alte Donne del Tebro in braccio a gl'empì.

*Op.* Porger potrai la mano  
A un Console Romano.

*Lic.* Porger pria mi contento  
Il collo al ferro, alle saette il petto.

*Op.* Allor cangiando affetto  
Cangeresti fortuna.

*Lic.* E l'aria non s'imbruna

Con

Con tenebrofa eclissi,  
Nè la terra al tuo piè s'apre in abissi?

*Op.* E pur negli occhi tuoi  
Misti d'ira, e di pena  
V'è un non sò che, che piace, ed incatena.

*Lic.* T'incateni l'inferno,  
E con tormento eterno  
S'auvolgano al tuo petto  
Gl'aspidi di Megera, e quei d'Aletto.

*Op.* Licinia men rigore.

*Lic.* Opimio meno ardire.  
Povero Sposo mio dovrai morire.

*Op.* Deh non t'affliger tanto:  
Contaminar di pianto i tuoi bei lumi,  
E' un' offendere i Numi,  
Che risposero in quelli  
Lampi sì accesi, e fulmini sì belli.

*Lic.* Barbaro sì vorrei,  
Che fulmini di morte  
Fossero i guardi miei  
Per lacerarti il cor.  
Il dolce mio Consorte  
E che ti fece mai?  
Se perfido, se fiero  
Per me pietà non hai,  
Tiranno menzognero,  
Non hai nemmeno amor.  
Barbaro, &c.

B 5

SCE.



ATTO  
SCENA X.

Opimio.

**M**Eco benchè sia cruda  
Colei, che m'innamora,  
Opimio non disperi, e Caio mora.

Se non mi vendico, sperar non sò,  
Ma se mi vendico sperar si può,  
Che mia Licinia un dì sarà.  
Stanca di piangere, sparso d'obblio  
A poco a poco  
L'antico foco,  
Potrebbe accendersi al foco mio,  
Potrebbe moverli di me a pietà.  
Se non, &c.

SCENA XI.

Ersilia da una parte, Fulvio dall'altra  
con Genti armate.

**Ers.** Dove sì frettoloso?

**Ful.** Radunando guerrieri a mia difesa.

**Ers.** A troppo ardita impresa

In Campidoglio il tuo valor s'accinse.

**Ful.** Io le leggi ritolsi,

E

E tempestoso il Cielo il foco estinse.

**Ers.** Grande è il tuo rischio, e grande  
È di Caio il periglio.

Ascolta il mio consiglio,  
Pace si chiedi.

**Ful.** Pace?

**Ers.** Sì del tuo core audace

È mal cauto il coraggio:

Non devi oprar da forte, opra da saggio.

**Ful.** Dunque nulla ti preme

La mia gloria, il mio nome?

**Ers.** Anzi perchè mi pesa Ersilia teme.

E come Fulvio, e come,

Andrai con pochi a trionfar di tanti?

La tua vita, i tuoi vant

Deh non condurre a manifesto oltraggio:

Non devi oprar da forte, opra da saggio.

**Ful.** Non paventa quest' Alma

Di riportar la palma: Ersilia io voglio,

Che impari il Campidoglio

A non far' onta a i suoi

Forti Campioni, e rinomati Eroi.

**Ers.** E quando ancor vincesti,

Che Vittoria saria sparger le strade

Di sangue Cittadino?

Ah le Romane spade

Non ricopran di stragi il suol Latino.

Pace si, pace, pace,

E ridenti, e festivi

Piange.

Si



Si veggano d'ulivi

Coronata la chioma

E Caio, e Fulvio, ed il Senato, e Roma.

*Ful.* Ersilia, in me può tanto

La forza del tuo pianto,

Che alle parole tue convien ch'io ceda.

Pace dunque si chieda:

Ma se Opimio crudel fia che la nieghi?

*Erf.* Egli d'Ersilia ai prieghi

Alma non mostrerà scortese, e altera,

E farò, se a te piace,

Di richiesta di Pace io Messaggiera.

*Ful.* Arbitra del mio core

Disponi a voglia tua: ma non degg'io

Neghittoso restarmi:

Bramo la pace, e mi preparo all'armi.

*Erf.* Degnamente favelli.

*Ful.* E tu serba ad Aquilio

La fè promessa; io t'amo

Con illustre desio:

Guarda al suo amore, e non pensare al mio.

L'Alma tua, che il cor m'accende

Tanto splende,

Che sì chiaro il Sol non è.

I bei rai di tue pupille

Son scintille

De suoi lumi

Cari ai Numi,

E cari a me

L'Alma, &c.

SCE-

## SCENA XII.

Aquilio, Ersilia.

*Aqu.* **E**rsilia.

*Erf.* A tempo arrivi:

Pace vuol Fulvio, io la chiederò per lui,

Che la cangion ne fui:

Tu seconda i miei voti

Fà, che Opimio acconsenta.

*Aqu.* Ersilia il cor paventa,

Troppo Fulvio ti pesa:

Ah tu me 'l celi, e sei di Fulvio accesa.

*Erf.* Aquilio, si distrugge

Solo per te il cor mio,

Non sono ingrata a lui, ma tua son'io.

*Aqu.* Stimolo troppo forte

Per la salvezza sua ti punge il core.

*Erf.* E' stimolo di gloria, e non d'Amore.

Giuro, e lo giuro a i Numi

Del Cielo, della Terra, e dell'Inferno,

Che tu sol mi consumi,

Che ad altro ardor mai non darò ricetto.

Tu d'assistermi giura.

*Aqu.* Io tel prometto.

*Erf.* Credi che al Sole manchino i lumi,

Credi che a i fonti tornino i fiumi

Prima di credere,

Ch'io



Ch'io cangi amor.  
 Potrai mirare  
 Con piante amene  
 Tutte del mare  
 Fiorir l'arene,  
 Ma non potrai  
 Vedermi mai  
 Infida cedere  
 Ad altri il cor.

Credi, &c.

## SCENA XIII.

Aquilio.

**T**anta pena per Fulvio?  
 Come dunque non l'ama?  
 Ad Ersilia si creda  
 Facciafi ciò che brama.  
 Oh Dio, come non l'ama?  
 Nò, giurolo a gli Dei:  
 Non si creda al mio cor, credasi a lei.

Mi fido all'onde

Del mar d'Amore

Ma un dì le sponde

Sospirerò.

Nella procella,

Che teme il core

Qual navicella

Mi perderò.

Mi fido, &c.

SCE-

## SCENA XIV.

Notte.

Portici, che da una parte corrispondono alla Casa di Caio Gracco, dall'altra ad una Piazza.

Regilla, poi Filocrate, e Pomponia con le Genti della Fazione di Caio Gracco che vengono a guardar la sua Casa. Dopo Fulvio coi suoi Soldati dall'altra banda, che lietamente scherzano, giocano, e bevono.

Reg.

**S**consolata la Padrona

Dà passione, e fa pietà:

Ella geme

Forte forte,

Perchè teme,

Che finita

Sia la vita

Del Consorte,

E' pur buona, buona, buona,

Buona, buona in verità.

Sconsolata, &c.

Fil. Fate da sentinelle



A questa Casa intorno,  
Vegliate tutta notte infino a giorno.

*Pom.* Misero Signor Gracco,  
Fuor che da questi pochi,  
Da tutti gli altri abbandonato affatto.

*Reg.* Povero galantuom, Popolo matto.

*Ful.* Al nascer dell' Aurora  
Cangerem forte, e loco:  
Tutto sia scherzo, e gioco,  
Ciascun si rechi a vile  
Temer d'Opimio, e d'ogn' insulto ostile.

*Li Soldati di Fulvio giocano assisi in terra, e gioca  
Fulvio a Tavolino con altri Cavalieri, e intanto  
Filocrate, e Pomponia furtivamente osserva-  
no quel che fanno.*

*Reg.* Caio tante gran cose  
Hà fatte per la Plebe,  
Ed ora, poverello,  
Si trova tra il martello, e tra l'ancudine:  
O scelerata, iniqua, ingratitude.

*Fil.* Parto, ma la dimora,  
Ch' io farò, sarà poca:  
(Quì si stà con accidia, e là si gioca.)

*Và Filocrate trà i Soldati di Fulvio.*

*Ful.* Colmatemi un cristallo  
Di liquido rubino.

*Pom.* Questo vuol dir di vino.

*Fil.* Allegri Amici, allegri.

*Vien portato da bere a Fulvio.*

*Pom.* Torno a momenti anch' io.  
La guardia a questa Casa  
Fate voi qual si deve.  
(Quì si stà a labbra asciutte, e là si beve.)

*Reg.* Degna di compassione  
E la sorte di Gracco:  
Ahi che si fà ben spesso,  
Nel far bene ad altrui, male a se stesso.

*Ful.* Pomponia.

*Pom.* Ardo di sete.

*Fil.* Arsa è ancor la mia lingua

*Ful.* Il buon Lico la vostra sete estingua.

*Bevono.*

Si scherzi, si giochi,  
E il petto c'infochi  
L'ambrosia di Bacco.

*Pom.* }  
*Fil.* }<sup>2</sup> Mi sento d'ardire  
Lo stomaco empire  
Per Fulvio, e per Gracco.  
Si scherzi, &c.

*Regilla vedendo che Fulvio dà in leggerezze stu-  
pisce, e vā a trovarlo.*

*Reg.* Signor, dov' è il tuo senno,  
La tua mente, il consiglio?



*Ful.* Regilla io per te piglio  
 Questo d'ambra gentil nappo ripieno  
 Passi dal labbro a imbalsamarti il seno.  
*Reg.* Sai che in riva del Tevere  
 Si mangia sol per vivere,  
 Non già si vive per mangiare, e bere.  
*Ful.* Vezzofetta Regilla  
 Almen solo una stilla,  
*Reg.* Scusami.  
*Ful.* E' pur soave. *Gustando il vino.*  
*Reg.* Così fuor di se stesso un uom sì grave?  
*Pom.* Bevi sù bevi.  
*Reg.* Io non mi sento arsura  
*Fil.* Di Caio alla salute  
*Reg.* E' una freddura.  
 Se appago i voler tui,  
 A me fò male, e nulla giovo a lui.  
 Per giovare al Padrone,  
 E per giovargli appieno,  
 Bisogna mangiar poco, e beber meno.  
*Ful.* Lieto vegli chi vuole, e in bella forma  
 Danzi chi danzar brama, e Fulvio dorma.  
*Fulvio si mette a dormire con molti de' suoi Seguaci.*

*Reg.* } Al ballo al ballo,  
*Pom.* } a3. Che il ballo è bello  
*Fil.* } D'un piè, che snello  
 Un passo in fallo  
 Giammai non fà.

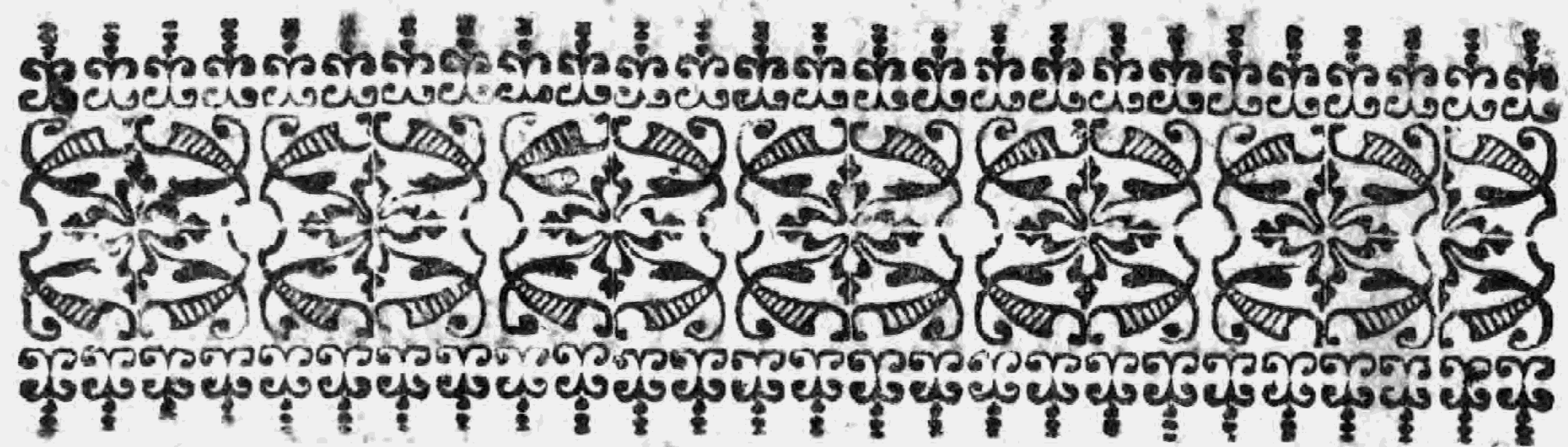
*Balla Regilla.*

*Fil.* Meravigliosa più di Regilla  
 Una Sibilla  
 Danzar non può.  
*Si ferma Regilla, e balla Filocrate.*  
*Pom.* O con qual grazia le gambe affretta!  
 Sia benedetta  
 Chi t'allatò.  
*Si ferma Filocrate, e balla Pomponia.*  
*Reg.* Così spedita, così leggiera  
 Una galera  
 Pel mar non và.  
*A 3. Al ballo, &c.*

*Segue il Ballo di Popoli, e di alcune persone peblee  
 ubriache, e Filocrate e Pomponia si mettono a  
 dormire, e Regilla entra in casa di Caio.*

Fine dell'Atto Primo.





# ATTO SECONDO.


## SCENA I.


Resta la Scena de Portici  
con l'istesse Comparese, e  
con Fulvio, Pomponia, e  
Filocrate, che ancora  
tutti dormono.

Regilla esce dalla Casa di Caio.

Reg.  ilocrate, Pomponia

Il dì già spunta.

Pom.  lascialo spuntare.

Reg.  Non convien più dormire  
Già viene il giorno.

Fil. Lascialo venire

Reg. Sù sù, che il tempo passa

Pom. E' l'alba

Fil.

Fil. E' l'alba: battasi la Cassa.

*Suonano i Tamburi, e tutti si svegliano, e prendono l'armi taltone Fulvio.*

Pom. Gl' arnesi miei, gl' arnesi tuoi son questi  
Reg. Amici, e che si fa? Fulvio si desti.

*Vanno a svegliar Fulvio.*

Fil. Signor levati sù

Pom. Fulvio non dormir più.

Reg. Il bere affai

E' cagion che si dorma, e quell' affare,  
Che si dovrebbe fare

O si fa tardi, o non si sbriga mai.

Fil. Svegliati,

Ful. Chi mi scuote?

Pom. Fulvio.

Ful. Chi Fulvio chiama?

Pom. E' già il mattino.

*Fulvio si leva con impeto*

Ful. Corrafi all' Aventino,

E occupato quel Monte

Venga Opimio se vuol, vengaci a fronte.

A Caio ~~di~~ ch' io prendo

*A Regilla.*

Per lui la spada, e che là sù l'attendo.

*Snuda la Spada, e la snudano tutti.*

Reg. Il Ciel sia quel, che ve la mandi buona.

C 3

En.



*Entra Regilla nella Casa di Caio.*

*Ful.* Seguitemi

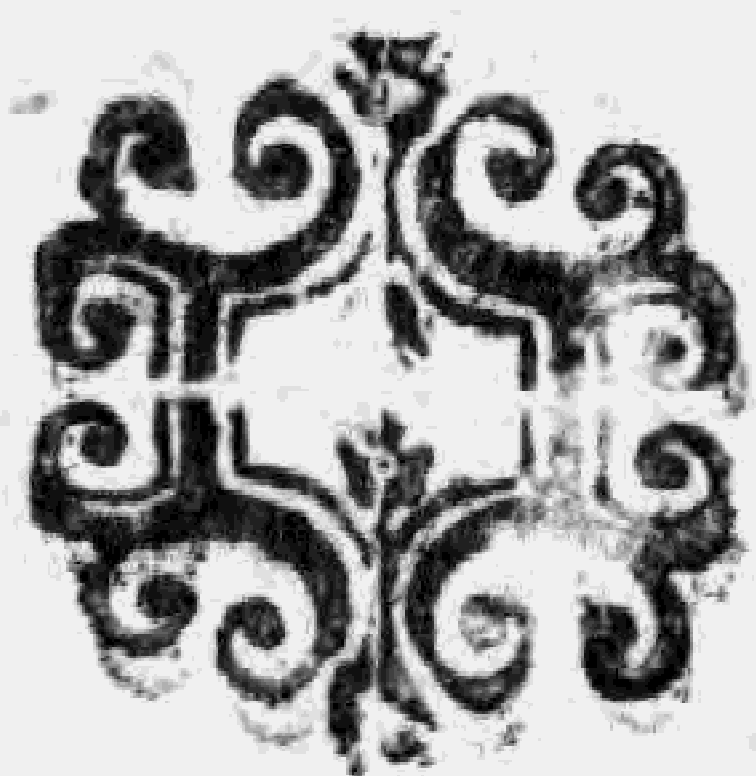
*Fil.* Io son Marte

*Pom.* Ed io Bellona.

*Ful.* Piaghe, fangue, stragi, e morte  
Minacciando  
Col mio brando  
Voglio vincere, o morir.  
Splenderà per noi la sorte  
Tropo bello è il nostro ardir.

*Entra Fulvio seguitato dalle sue genti, e da quelle, che guardavano la Casa di Caio, ed intanto replicano.*

*Pom.* } Piaghe, fangue, stragi, e morte  
*Fil.* }<sup>a</sup> 2. Minacciando  
Col mio brando  
Voglio vincere, o morir,



## SCENA II.

## Appartamenti.

Caio Gracco, che si leva la Spada, e il Manto, e si pone al lato un piccolo pugnale, Regilla, che gli porge la toga.

Licina col Figliuolo per mano, che osserva ciò che fa Caio Gracco.

*Lic.* ( **C**Aio così s'appresta  
A un' incontro crudel? )

*Reg.* La toga è questa.

*Regilla mette la toga a Caio.*

*Ca.* Già verso l'Aventino  
Prese Fulvio il cammino?

*Reg.* E là t'aspetta.

*Lic.* ( A temer son costretta. )

*Caio si leva la Spada, e prende un piccolo pugnale.*

( Lascia la spada, e prende  
Quel sì piccolo acciaro? )

*Ca.* Ben mio Fulvio m'attende.

*Lic.* Idolo caro,

Già fuor di me son' io,



Mi trema in petto il cor.

*Ca.* Licinia, Addio.

*Lic.* Ferma, ferma che fai?

Senz' elmo in sù la chioma

Disarmato tu parti? Ah già non vai

Tribuno della Plebe,

Qual' eri un tempo, a dettar leggi a Roma,

Nè ad ascoltarla in tribunale affiso;

Vai tra quelli, da cui

Barbaramente ucciso

Cadde l'alto Tiberio, il tuo germano:

L'empio popol Romano.

Pria gli aprì cento piaghe,

Poi nel Tebro gettollo, e visto il Tebro

Pien di ferite il tuo fratello oppresso,

Gl'andò piangendo, e ancor gli piange ap-

Or' io sola, e raminga, (presso,

Perchè il tuo corpo elangue

Insegnino a i miei lumi,

Dovrò di lido in lido

Con lamentevol grido

Chiederlo al Mare, e domandarlo a i Fiumi?

Abbi delle mie pene,

Abbi di te pietà.

*Ca.* Partir conviene.

*Lic.* Per la Patria non giova,

Non è pubblico ben la tua ruina;

Se alla Città Latina

Recasse il tuo morir novelli onori,

Io stessa ti direi, vattene, e mori.

Ma tu parti al periglio

D'abbandonar con non lodata morte

Vedoua la Consorte, Orfano il figlio.

*Reg.* E' cosa da morire.

*Lu.* Fermati sposo mio.

*Ca.* Convien partire.

*Lic.* Arresta ancor per un momento i passi:

Guarda prima chi lasci, *Gli mostra il Figlio.*

E se non son bastanti

A moverti i miei pianti,

Se invano i miei sospiri escon dal seno,

Il figlio tuo t'intenerisca almeno.

Dona un tenero amplesso

Non dico a me, che solo

Per tua bella pietà degna ne fui,

Ricordati del figlio, e dallo a lui.

*Caio abbraccia il Figlio.*

Egli è dolce tuo sangue, è sangue mio,

Pensaci Caio, e poi risolvi.

*Ca.* Addio.

*Parte.*

*Lic.* Ah nò: crudel partita!

Misera, chi m'aita?

*Reg.* Son qui. *Regendo Licinia che v'è mancando.*

*Lic.* Chi mi conforta?

Sposo, Figlio, Regilla, o Dio son morta.

*Cade Licinia tramortita.*



Reg. Licinia: uh che destino!  
Io mi trovo imbrogliata:

*Tenta raurvivarla col Balsamo.*

Conforte sventurata,  
Infelice bambino!  
Licinia: si risente,  
Gran balsamo potente,  
Non è più tramortita.

Lic. Chi mi richiama in vita  
Mi richiama a i tormenti,  
Riedi Caio, deh riedi:

Ahi, che mesta ti chiamo, e non mi senti,  
Ahi, che affitta mi moro, e non mi vedi.

Reg. Animo, fatti cor, mostrati forte,  
Per superar la sorte  
Non è questa la strada.

Lic. Ad Opimio si vada.

*Si leva.*

Reg. Disperato configlio.

Lic. Sfoghi in me l'ira sua.

Reg. Licinia, e il figlio?

*Le addita il figlio.*

Lic. Mi crucia, ma non vale  
A rattenermi il passo.

*( il figlio.*

Viscere del mio sen, cor mio ti lasso. *Abbraccia*

Reg. Deh per mercè Signora . . . . .

Lic. Taci, è meglio ch'io mora.

Regilla di tua fede

Questi la cura sia,

Ti raccomando in lui l'anima mia.

*Bacia il figlio.*

*Reg.*

Reg. Sento strapparmi il cor.

Lic. Vanne, e se mai

Ascolterai, ch'io sia caduta estinta,

Figlio portati a volo

Là dove stesa al suolo

Sarò tutta di ghiaccio,

Stendimi al collo il braccio,

Bacia i freddi miei labri,

Stempra il tuo core in lagrimosi fiumi,

E con le mani tue chiudimi i lumi.

*Regilla piangendo porta via il figlio di Licinia e poi torna.*

Che bel morire

Sarebbe il mio,

Se doves'io

Morir per te.

Potresti dire

Mio dolce Amore:

Licinia more,

E muor per me.

*Che, &c.*

## SCENA III.

Regilla, poi Filocrate.

Reg. **Q**uesto è un caso in amore  
Degno d'alto stupore,  
Caso non troppo udito,

*Che*



Che una Donna ami tanto il suo Marito,  
 E' però ver, che Caio  
 Con sviscerato affetto  
 Fà gran stima di lei: sia benedetto,  
 Sariano delle Mogli  
 Terminati l'imbrogli,  
 I dolori finiti,  
 Se fosser come Caio  
 Tutti gli altri Mariti.

*Fil.* Vengo a recarti auviso,  
 Che l'Aventino è preso  
 Con l'assistenza del mio gran valore:  
 Così fosse da me preso il tuo core.

*Reg.* Mi rallegra la nuova,  
 Ma in quanto all'altra presa  
 Non ti mettere in spesa.

*Fil.* Chi sà, dopo la guerra  
 Di conquistarlo hò speme,  
 Or conversando, ed or giocando insieme.

*Reg.* Son d'ogn' intrigo intesa,  
 Ma saprò star ben' io su la difesa.

S'accende a poco a poco  
 Nel conversare un petto,  
 S'accende ancor nel gioco,  
 Che schietto, schietto, schietto  
 Il gioco mai non è.  
 Chi sospirando vada,  
 Chi viene accanto a te,  
 Chi un pizzico ti dà,

E chi t'acciaccia il piè:  
 Le cose  
 Più amoroſe  
 Si dicono all' orecchie,  
 Infìn con certe vecchie  
 Alcuni adulatori  
 Discorrono d'amori,  
 E le prometton fè.  
 S'accende, &c.

*Fil.* Deh non prendere a sdegno  
 Un Capitan, che t'ama,  
 Scordati chi tu ſei, tratta da Dama:  
 Se il tuo ciglio mi ſtrazia  
 Sappi far da gentile.

*Reg.* Io non ci hò grazia.

*Fil.* Per mercè non far ch'io mora,  
 Nò Signora, nò Signora

*Reg.* Non m'importa il tuo dolore  
 Nò Signore, nò Signore

*Fil.* Le mie faci?

*Reg.* Taci taci

*Fil.* Le mie pene

*Reg.* Bene bene

*Fil.* Son afflitto

*Reg.* Zitto zitto

Importuno

*Fil.* Carità.

Fiera fiera



Che maniera!  
Cruda cruda  
Tropo ignuda  
Di pietà.

Reg.

Tanto tanto  
Starmi accanto?

Fil.

Già m'arretro, già m'arretro

Reg.

Dietro dietro

Fatti in là.

Per mercè, &c.

## SCENA IV.

Piazza accanto al Monte  
Aventino occupato da i  
Soldati di Fulvio, e di Caio  
Gracco. Tempio di Dia-  
na in un lato.

Opimio, Aquilio, poi Ersilia,  
e Pomponia.

Op. **M**ira sù l'Aventino  
Del Senato i Nemici,  
Le nostre spade ultrici,  
Le Cretensi faette

Faran le mie, faran l'altrui vendette.

Aqu. Signor, tra quelle schiere

Due candide bandiere

Passan dal colle al piano.

Op. (Chiedran pietà, ma la chiedranno invano?)

*Scende dall'Aventino Ersilia con un caduceo in ma-  
no accompagnata da Pomponia, e da due Sol-  
dati con bandiere bianche.*

Aqu. Prende ver noi la via

Col caduceo di pace Ersilia mia.

Op. Tropo vuol, tropo tenta,  
Ersilia non si ascolti.

Aq. Ah nò, si senta.

Ers. Opimio, Opimio a te non porto i voti  
Di popoli remoti,  
Porto quei della Patria, e i voti miei,  
Se di marmo non sei . . . . .

Op. Tutto concedo  
Toltane sol la pace.

Ers. E pace io chiedo.

Op. Movasi Fulvio, e Caio,  
E questi, e quel ciò che desia domandi:  
Ciascuno di lor due venga, e non mandi.

Ers. Messaggiera mi sdegni?

Op. Anzi t'onoro.

Ers. Dunque vane per loro  
Non sien le mie preghiere:  
Perchè braman vedere



Tranquillo il Campidoglio  
Ti domandano pace.

*Op.* E guerra io voglio.

*Aqu.* Signor, d'Anima grande  
Bella gloria è il perdono,  
Pregio de Numi, e di chi regna in trono.

*Op.* Aquilio, a pugna audace  
Guida gli Arcieri, e non parlar di pace.

*Erf.* Da un atroce vendetta  
E qual fama trarrai?

*Op.* Non più, scusami Ersilia, hai detto assai,

*Erf.* Gl' alti brandi Latini  
Dal Destino, e da Giove  
Sono chiamati altrove  
A dilatar confini,  
A mieter palme, a superar perigli,  
E non di Roma a trucidare i figli,  
Se di cor non sei privo  
Alfin ceder dovresti.

*Op.* Non più, scusami Ersilia, assai dicesti.  
Rapporta a Caio, e a Fulvio,  
Che or' or cadranno combattuti, e vinti,  
Che guerra voglio, e che li voglio estinti.

(Parte)

*Erf.* Non hò fortuna, rimango offesa,  
E vilipesa  
Soffrir nol sò.  
Mi senta il Cielo, si cangi il fato  
E solo a danno  
Di quel tiranno

Im-

Impenni l'ali  
Di mille strali,  
Che fulminato  
Veder lo vò.  
Non hò, &c.

*Aqu.* Si turbata, sì mesta?

*Pom.* Un Console Romano  
Negar pace ad Ersilia? Il caso è strano

*Erf.* Mai non credea, che tanto  
Fossero senza sorte i prieghi miei. *Piange.*

*Aqu.* Forse ti struggi in pianto  
Perchè amante di Fulvio, o Dio, tu sei.

*Erf.* Non aggiungermi affanno  
Col timor che t'afflige:  
Dimmi vedesti ancora  
Tornare indietro i fiumi,  
Fiorir del mar l'arene,  
Mancare al Sole i lumi?

*Aqu.* Nol vidi ancor.

*Erf.* Se nol vedesti ancora,  
Perchè temi, ben mio, di chi t'adora?

*Aqu.* Tu lagrimi, e disciolte  
In preziose stille  
Mi rapiscono il cor le tue pupille.

Men luminosa l'Alba, che piange  
Sorge dal Gange  
Prima del Di.

D

Le



Le bianche figlie  
Delle conchiglie  
Presso al tuo pianto  
Perdono il vanto,  
Che non son quelle  
Belle  
Così.

Men, &c.

## SCENA V.

Ersilia, e Pomponia.

*Pom.* **A** Sciuga gli occhi Ersilia, asciuga, asciuga, <sup>(ga.</sup>  
Caio, e Fulvio s'auvifi,  
L'uno, e l'altro stia pronto,  
Vedan se torna il conto  
Di cimentarsi, o di pigliar la fuga:  
Asciuga gli occhi Ersilia, asciuga, asciuga.

*Ers.* Piango, che invan m'accinsi  
A gloriosa impresa,  
Piango da Opimio offesa,  
E che il pregai di mie preghiere indegno,  
E sono i pianti miei, pianti di sdegno.

Forse un giorno  
Quell' audace  
Qui d'intorno  
Pace, pace

Gri-

Griderà:  
Ma non fia,  
Che quell'Alma così ria  
Trovi pace, nè pietà.  
Forse, &c.

*Torna Ersilia sopra l'Aventino accompagnata dalli  
due Soldati, che portano l'insegne bianche.*

## SCENA VI.

Filocrate, Pomponia.

*Fil.* **P** Omponia

*Pom.* All'armi, all'armi,  
Non sia chi si risparmi,  
L'Aventin si difenda,  
La spada non ti penda  
Inutilmente al fianco, <sup>(co.</sup>  
Metti in guardia il piè dritto, ed il piè man-

*Fil.* Che precipizio è questo,  
Che imbroglio, che fracasso?

*Pom.* Figlio, affrettiamo il passo  
Verrà Opimio all'assalto.

*Fil.* Egli starà nel basso, e noi su l'alto.

*Pom.* Vincitrice d'allori  
Si cingerà la chioma  
La Gigantessa Amazzone di Roma.

Nobil' ira il cor m'infiamma

D 2

*Fil.*



*Fil.* Mamma, Mamma  
 Tu ten corri in bocca al Lupo

*Pom.* Pupo, Pupo

*Fil.* Men bravra

*Pom.* Men paura

*Fil.* Men coraggio

*Pom.* Men viltà.  
 A combatter t'apparecchia

*Fil.* Io son giovane, e tu vecchia,  
 Voglio dire,  
 Che morire  
 Mi dispiace in verde età.

*Pom.* E' migliore  
 Farfi onore  
 Col morir, che mal campare,

*Fil.* A me pare  
 Buona assai la sanità.

Nobil, &c.

## SCENA VII.

*Suonano Trombe, e Tamburi, e viene Opimio con Soldati per dare l'assalto all' Aventino, in difesa del quale si mette Fulvio alla testa delle sue schiere.*

Opimio, Aquilio, Fulvio, e Caio  
 che guarda, e pensa.

*Ful.* **A**Mici non si tema

Del

Del Console Romano  
 Questa è la spada mia, questa è la mano.

*Op.* Guerrieri ecco d'Opimio  
 Il fatal brando in alto.

*Aqu.* }  
*Op.* } à 2. All' assalto, all' assalto.

*Segue il combattimento, e restano disfatti li Soldati di Fulvio, e di Caio, e recuperato l' Aventino.*

## SCENA VIII.

Vengono successivamente Ersilia,  
 e Fulvio, Caio, Regilla, e Filocrate,  
 Pomponia, Opimio,  
 Licinia.

*Ful.* **F**ulvio astretto a fuggire?  
 Fulvio così disperso?

*Ers.* Salva la vita tua.

*Ful.* Destin perverso.

*Partono.*

*Cai.* Questo è il premio, che il Tebro  
 All' opre mie dispensa?  
 Così mi ricompensa  
 La vil Plebe Romana?  
 Assistimi Diana  
 In sì misero stato.

Popolo traditor, Popolo ingrato!

D 3

Vo-



*Volendo Caio entrare nel Tempio di Diana sopraggiungono Regilla, e Filocrate.*

*Fil.* Signor salvati, fuggi.

*Reg.* Fuggi che il tempo è corto.

*Fil.* Ti v'è cercando Opimio

*Reg.* E ti vuol morto.

*Ca.* Ah, per scampar dagl' empì

Son mal sicuri ancor gli altari, e i Tempj.

*Fil.* Affrettati, fà presto.

*Reg.* Involati al rigore

Di tua barbara sorte.

*Ca.* A inevitabil morte

Già mi rauviso appresso:

Porta al figlio un' amplesso, *A Regilla.*

Uno a Licinia, e dille,

Che di lugubri stille

Senza bagnar questa infelice salma,

Dia sepoltura al corpo, e pace all' Alma.

*Reg.* Che miseria!

*Parte.*

*Fil.* V'è via, fuggi il tuo fato.

*Ca.* Popolo infido, Popolo ingrato.

In che t'offesi? In che peccai?

Se fè non hai

Così ti sgrido:

Popolo ingrato, Popolo infido.

Barbaro ancora

Tu vuoi ch'io mora?

*Per-*

Perchè? Crudele: perchè? Spietato:  
Popolo infido, Popolo ingrato.

*Partono Caio, e Filocrate.*

*Pom.* Dove, dove m'ascondo

Per non perder la vita?

Pomponia sei spedita,

O andrai nell' altro mondo,

O resterai cattiva:

Quartier, misericordia, Opimio arriva.

*Pomponia vedendo venire Opimio con molti Soldati, fugge.*

*Op.* Ite in traccia di Caio

Valorosi guerrieri

Si ritrovi, s'uccida, e Opimio sperì.

*Partono li Soldati.*

Può cangiar sorte

Il cor che geme

Con la sua morte,

O con la mia:

E tempro solo

Con questa speme

Del mio gran duolo

La tirannia.

Può, &c.

*Parte.*

*Lic.* Seminato di stragi

Scorro l'alto Auventino, e scorro il piano,

D 4

E



E dell'Idolo mio  
 Il cadavere, o Dio, ricerco invano.  
 Se morto ancor non sei  
 L'anima agonizante  
 Spira frà i labbri miei:  
 Se scampasti da morte, il Ciel ti serbi  
 A vendetta feroce:  
 Ma un' incognita voce  
 Mi risponde così,  
 Sventurata Licinia, egli morì.  
 Dove cedesti al fato  
 Caro sposo adorato?  
 Vorrei lavar col pianto  
 Le tue ferite, e poi morirli accanto.  
 Ma se al duol m'abbandono  
 Di Caio invendicata andrà la morte,  
 Per impresa sì forte  
 Non giova il lagrimar, la doglia è vana:  
 Licinia, sei Licinia, e sei Romana.

Potrò perdermi ancor' io,  
 Ma non perdersi il mio-core,  
 Che del mio trafitto Amore  
 La vendetta tenterà.  
 La bell' ombra, che insepolta  
 Quì m'ascolta,  
 Per dar forza al braccio mio  
 Nel mio seno passerà.

Potrò, &c.

SCE-

SECONDO.  
 SCENA IX.

Bagni.

Ersilia, e Fulvio, poi Opimio con  
 gli Arcieri Cretenfi, e  
 dopo Aquilio.

*Ful.* **A** qual misero passo  
 Mi coltringe la sorte!

*Ers.* Asconditi Signor, fuggi la morte.

*Ful.* La parte più profonda  
 Dell' orride caverne  
 Là nelle valli inferne al Ciel m'asconda.

*Ers.* Spera, che di tua vita  
 Avran cura gli Dei.

*Ful.* Semplice che tu sei,

*Ers.* Confida in quelli

*Ful.* Le cicute, i nappelli  
 Ardano sù gli altari,

E a quegli amari velenosi fumi  
 Cadano al suolo i Sacerdoti, e i Numi,

*Ers.* Non irritar le sfere,  
 Non provocar flagelli, il Cielo onora.

*Ful.* Il Cielo, il Cielo ancora

Un' Inferno diventi:

In cerasse, in serpenti

D 5

Si



Si cangino le stelle, in ombra il Sole,  
E sia l'eterea mole  
Tutta fantasmi, e mostri,  
Teatro di spavento a gli occhi nostri.

*Ers.* Con sacrilega lingua  
Il tuo labbro ragiona.

Ricordati che il ciel fulmina, e tuona.

*Ful.* I suoi folgori affretti,  
Eccogli il petto mio.

*Op.* Quel si faetti.

*Ful.* Saettami tiranno

Oppressor della patria, empio inumano,  
Squarciami a brano a brano,  
Barbaro fà ch'io mora,  
Versa il mio sangue, e poi,  
Se faziar ti vuoi, bevilo ancora.

*Op.* S'incateni il superbo,  
E legato a quei sassi  
Miseramente passi

All'estremo de mali:

Eglí la meta sia de vostri strali.

*Fulvio con le mani dietro viene incatenato al muro.*

*Ers.* Io gli farò di scudo:

Con tua pace Signor, sei troppo crudo.

*Ful.* Se col braccio non posso,

Ti svello col pensiero

Le viscere dal sen, ti mordo il core,

E furibondo, e fiero

Con

Con fulmine funesto

Ti precipito a terra, e ti calpesto.

*Op.* O la più non si tardi,

Troppo offeso son' io,

Trafiggete co i dardi . . . . .

*Ers.* Il petto mio.

*Aqu.* Fermate: contro Ersilia

Si tendon gli archi?

*Op.* Nò: si tendon solo

Di Fulvio a danno, ed ella

Scudo del tuo rivale è tua rubella.

*Ers.* Se con maligni accenti

Offendi la mia fè, dirò che menti.

*Op.* Vendica i torti tuoi, vendica i miei,

Fulvio resti a tua voglia.

*Aqu.* Dunque Fulvio si scioglia:

Sia da voi custodito

Per vendetta di lui,

E per vendetta d'un' amor tradito.

*Ers.* (Salvo già sei.)

*Piano a Fulvio.*

*Op.* Mi porto

Contro Caio che fugge, il voglio morto:

E per doppio delitto

Tu dagli Arcieri suoi cadrai trafitto. *Parte.*

*Ful.*

Devi uccider la tua bella

Per dar morte al tuo rivale:

Se non passi il sen di quella

Non potrai passarmi il core,

Non



Nel suo petto il pose Amore  
Senza benda, e senza strale.  
Devi, &c.

*Fulvio parte con alcuni Arcieri.*

## SCENA X.

Ersilia, e Aquilio.

*Ers.* Aquilio ti ricordo  
Le tue promesse.

*Aqu.* Fulvio

In mio poter si trova:  
Per salvezza di Caio  
Parte mandai de miei più fidi Arcieri:  
Opimio ingiurioso  
Di sua malvagità non fia, che rida:  
S' io mi fido di te, di me ti fida.

Se in te sol vive l'anima mia,  
Saper ben puoi  
Quel che desia,  
Quello che pensa, e quel che fa:  
Ella soggetta a i voler tuoi,  
Ciò che non vuoi  
Voler non sà.

Se in te, &c.

SCE-

## SCENA XI.

Licina, Ersilia.

*Lic.* **D**Eh, se lo sai, mi addita  
Dove Caio si trova o vivo o morto.

*Ers.* Forse già la sua vita  
Ben sicura sarà, datti conforto.

*Lic.* Come?

*Ers.* Vanno in sua traccia  
Tutti d'Aquilio i più fedeli Arcieri  
Per salute di lui.

*Lic.* Tu fai ch'io spero.

*Ers.* Non sarà menzognera  
La speme tua, ti rasserena, e spera.

*Lic.* Ersilia, Ersilia bella,  
A sì lieta novella  
Par che ritorni l'Alma  
A ripigliare un non sò che di calma.

*A 2.)* Se men fiera la sorte diviene

*Lic.* } Le {mie {pene  
*Ers.* } {tue {

Le fanno pietà.

*Lic.* } O pur sazia {d'affliggermi } tanto  
*Ers.* } {d'affliggerti }

*Lic.* } Del {mio {pianto  
*Ers.* } {tuo {

Più sete non hà.

Se men, &c.

SCE-



## SCENA XII.

## Bosco delle Furie.

Caio Gracco, e Filocrate.

**Ca.** Ecco destin protervo  
Dove Caio conduci.

**Fil.** Dove conduci il servo.

**Ca.** Asconde alle mie luci  
I bei raggi del Di la selva, e l'ombra:  
All'orror che l'ingombra  
Io ben lo riconosco  
Delle Furie infernali è questo il bosco.

**Fil.** Qui saremo sicuri?

**Ca.** Giorni vivendo oscuri  
Tra larve negre, e tenebrofi spirti:  
Meglio è gir degl'Elisi  
A passeggiar trà i mirti, e girvi uccisi.

**Fil.** Sarebbe peggio assai.

**Ca.** Licinia dove sei, Figlio che fai?  
Sei scherno del destino  
Innocente bambino,  
Sei gioco della sorte,  
Sfortunata Conforte,  
Ambo oggetti di pianto a gl'occhi miei.

**Fil.** Cara Signora Madre, e dove sei?

**Ca.** Filocrate il tuo core è cor Romano,

Ec-

Eccoti il ferro in mano. *Gli dà il Pugnale.*

**Fil.** Or che far deggio?

**Ca.** In te valor s'annidi,  
Spingilo nel mio petto, e Caio uccidi.

**Fil.** Io trafigerti il sen?

**Ca.** Vile, che sei,  
Togli a' Nemici miei  
Questo trionfo, e mosso  
Dal mio comando uccidimi.

**Fil.** Non posso.

**Ca.** Codardo, servo infido  
O m'uccidi, o t'uccido.

**Fil.** Ora t'ammazzo

**Ca.** Vibra il colpo fatal. *Coprendosi il volto.*

**Fil.** Và, che sei pazzo.

*Vuole ucciderlo, e poi si pente.*

**Ca.** Temerario.

**Fil.** Ah Signore

*Guarda spaventato dentro un lato della Scena.*

Guarda là quanti Arcieri.

**Ca.** Vengon per darmi morte.

**Fil.** Dunque convien fuggire.

**Ca.** Rendimi il ferro mio, voglio morire.

*Ritoglie il pugnale a Filocrate.*

**Fil.** Non far sì brutta prova

**Ca.** Reca al mio Ben la deplorabil nuova.

Lil°



Fil. Deh

Ca. Scoftati: Alma grande io t'apro il varco  
A gloriosa uscita,  
Con profonda ferita  
Mi passo il cor, mi lacero le vene,

Fil. Ahi.

*Fugge vedendo Caio che alza la mano per uccidersi.*

Ca. Sposa, Figlio, Addio. Chi mi trattiene,  
(*Mentre Caio vuol vibrare il colpo sopraggiunge la  
Custode del Bosco delle Furie, e lo trattiene.*)

Donna da Stige eletta  
Di questa Selva a custodir gli orrori;  
Se a una destra infelice  
Sparger sangue non lice  
Sù questa sacra arena,  
Per sottrarmi all'ingiurie,  
Vittima delle Furie, or tu mi svena.

(*Caio dà il pugnale alla Custode del Bosco, ella lo  
prende, e lieta brevemente danza intorno a lui,  
e nel finire il ballo getta via il pugnale.*)

Con sembianza giuliva  
In sì funesto giorno  
Lieta mi danzi intorno, e vuoi ch'io viva?  
Intendo, alta fortuna  
Mi predici così:  
Che mi rispondi?

*Gli accenna di sì.*

Sì?

Sì? L'alma t'intese.  
Dimmi, se t'è palese,  
Trafitta al suol spiro  
La cara Sposa, il dolce figlio? *Gli accenna di no.*  
Nò?  
Io respiro, e ti chieggió,  
Se il mio danno ti pesa,  
Che chiami in mia difesa  
Gli spiriti d'Averno,  
Faccia tutto l'Inferno  
Vendetta de miei torti,  
E il sen d'Opimio a straziar si porti.

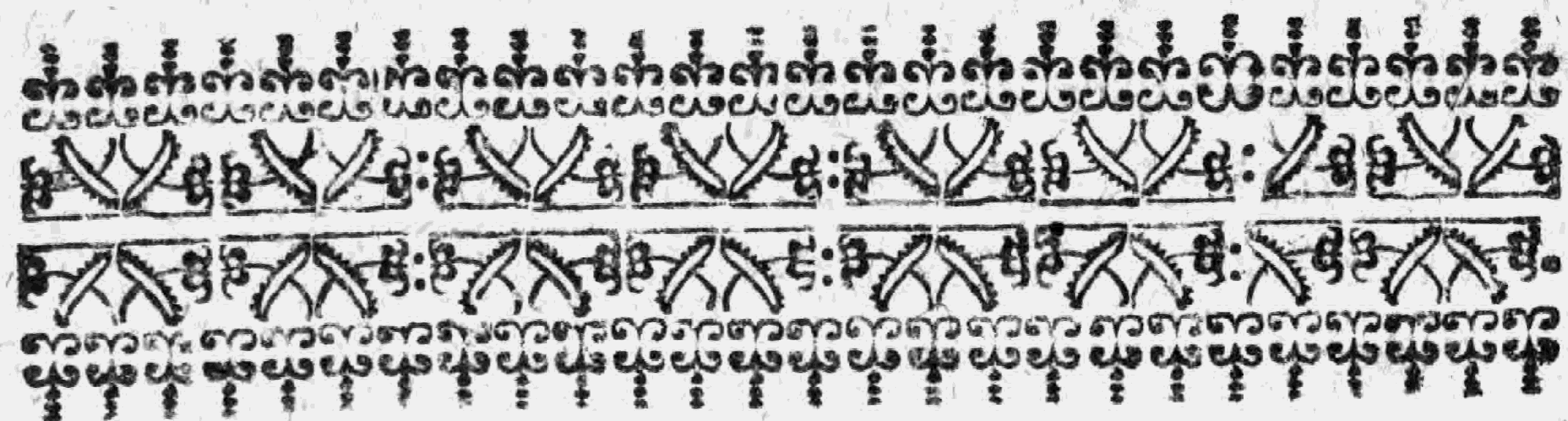
*La Custode del Bosco con magica verga balla, e  
cangiandosi parte del Bosco in una infernale  
compariscono gli spiriti, e ballano, e dopo spa-  
riti torna la scena a ricangiarsi nel Bosco di pri-  
ma, e nuovamente danza la Custode di quello.*

Fine dell'Atto Secondo.

E

AT-





# ATTO TERZO.

## SCENA I.

Stanze terrene che corrispondono ad un Giardino.

Regilla, e Pomponia, poi Licinia, e Filocrate, dopo Ersilia, Aquilio, e Fulvio, e finalmente Opimio.

Reg. **S** Venturato Signor  
 Pom. Caio infelice.  
 Po. Inconsolabil Moglie  
 Po. Povera Genitrice  
 Reg. Acerbe doglie.  
 Pom. S'ubbidisca, si giovi  
 Alla misera Dama.  
 Reg. Aquilio si ritrovi  
 Pom. Ersilia chiama.

En-

Entrano Regilla per una parte, e Pomponia nel Giardino, poi tornano quella con Ersilia, e questa con Aquilio, e Fulvio.

Lic. Ti sospiro, ti piango  
 Mio perduto conforto.  
 Io son restata sola, e Caio è morto.

Fil. S'egli avesse saputo,  
 Che in soccorso di lui venian gli Arcieri  
 Non si sarebbe ucciso.

Lic. Altri severi.  
 Gran tirannia di Sorte  
 Fù rouina di Caio il dargli aita,  
 Lo scampo di sua vita il trasse a morte.

Fil. Siedi, e prendi riposo

Lic. Sposo mio, caro Sposo, Siede.  
 Or ch'estinto tu sei  
 Non potran gli occhi miei,  
 Se non chiudonsi al Di, chiudersi al pianto,

Fil. Licinia per pietà non pianger tanto.

Ers. Ecco Ersilia.

Aqu. Ecco Aquilio,  
 E furtivo con Fulvio a te mi porto.

Lic. Io son restata sola, e Caio è morto.

Reg. Crudo Ciel. Parte.

Fil. Fato rio. Parte.

Pom. Sorte tiranna. Parte.

Ful. Il tuo dolor m'affanna

Aqu. Col tuo pianto m'attristi

E 2

Ers.



*Erf.* Maffigge la tua pena

*Ful.* Ma forte al duol resisti

*Aqu.* Saggia ti rasserena

*Erf.* Licinia ti consola

*Lic.* E' motto Caio, io son restata sola.

*Ful.* Far ben presto vendetta

Tu vedrai di sua morte.

*Lic.* Ma non vedrò risorto il mio Consorte.

*Erf.* E' ver che la vendetta

Non lo ritorna in vita,

Ma pur così diletta,

Che poi ti piacerà.

E l'Alma che smarrita

Or ti languisce in seno

Invendicata almeno

Non si lamenterà.

E' ver, &c.

*Parte.*

*Fil.* Licinia, Opimio brama

Di parlar teco, e si trattien quà fuora.

*Lic.* Opimio?

*Fil.* Sì Signora.

*Ful.* A lui non si palesi,

Che qui fummo noi due.

*Lic.* Sentisti?

*A Filocrate.*

*Fil.* Intesi:

*Partono Aquilio, e Fulvio per il Giardino.*

*Lic.* Con intrepido volto il cor sostenga

L'al-

L'alta sciagura sua : digli, che venga.

*Parte Filocrate a chiamare Opimio, Licinia resta pensosa dicendo.*

Come - - Ma poi? - - Sì sì,

Affitetemi o Dei, farò così. *Si leva da sedere.*

*Op.* Licinia, il Ciel consoli

Gl'affanni del tuo core,

E gli affanni del mio consoli Amore.

Arder lampi di sdegno

Negli accesi tuoi rai

Deh non più mai contro di me rauvisi:

Caio se stesso uccise, io non l'uccisi.

*Lic.* E' ver: Sposo crudele,

Vago del tuo morire,

Lasci la Moglie, ed abbandoni il figlio:

Tanto ingrata al tuo ciglio

Era la vista sua, la vista mia?

Licinia datti pace, e Caio obblia.

*Op.* Respira il cor che langue.

*Lic.* S onori il busto esangue,

Poi di terra si copra,

Paffi di là da stige in questo giorno

L'anima errante, e non mi venga intorno.

*Op.* Oggi cangiar potresti

In tede d'Imeneo

Le funebri facelle.

*Lic.* Oggi per te si cangeranno in quelle.

*Op.* Opimio fortunato.

E 3

*Lic.*



*Lic.* D'un Console Romano  
Sia Licinia Conforte,  
Ecco la mano, ed eccoti la morte.

*Licinia dando una mano ad Opimio, con l'altra tirando fuora uno Stilo tenta ucciderlo, ma invano.*

*Op.* Tradimenti ad Opimio?

*Lic.* (Stolta mi fingerò)

*Op.* Ingannarmi?

*Lic.* Nò, nò, mi fai pur ridere, *si finge pazza.*  
Amato Opimio mio lasciati uccidere.

Lieve favor si niega

A chi per te sospira?

*Op.* O deliro, o delira.

*Lic.* Qual Farfalletta vò intorno al lume,  
Ma un Di le piume  
M'abbrucierò.

*Passa dell'altro lato di Opimio per levargli la Spada, ma non le riesce.*

*Op.* Che tenti?

*Lic.* Altro non vò,  
Se non che dal tuo sen l'alma dividere:  
Amato Opimio mio lasciati uccidere.

*Op.* Misera!

*Lic.* Il Ciel lampeggia  
Guardati pur.

*Op.* Vaneggia.

*Lic.* Comincia la tempesta,

Il fulmine è vicin, già scoppia il tuono,  
Guardati, credi a me, stolta non sono.

*Op.* Ch'ella stolta non sia  
Concedetelo o Numi all'alma mia.

*Lic.* Già s'accostano al lido  
E cento navi e cento,  
Hanno propizio il vento,  
Sono accorti i Nocchieri,  
Portan' armi, e guerrieri,  
Vengon per farti guerra,  
Ecco smontano a terra:  
Ciascuno intorno al porto  
Così dicendo và:

Opimio ancor morrà, se Caio è morto.

*Op.* Sento pietà di lei,  
Torni in se stessa, io ve lo chieggió o Dei.

*Lic.* L'estinto suo Pastor piange, e s'affanna  
Povera abbandonata Pastorella:  
E si trattiene dentro alla Capanna  
Il Mostro che l'uccise innanzi a quella.  
L'estinto, &c.

*Op.* La tua mente rischiara  
Bella Licinia cara,  
Meraviglia gentil del secol nostro.

*Lic.* Io son la Pastorella, e Opimio è il Mostro.  
Mostro, crudo tiranno,  
Tutte veleno, e toscó  
Le Furie di lagiù chiamo a tuo danno:



Sparso nel sacro bosco  
 Il sangue del mio Ben vendetta grida:  
 Le Furie già son quì, l'empio s'uccida.

*Op.* Passa per le mie vene  
 Un tormentoso gelo,  
 Par che si oscuri il Cielo,  
 Mi strazza, mi divora  
 Con gli angui suoi Tesifone feroce,  
 Che spasimo crudel! che affanno atroce!

Provo d'Averno

*Lic.* Gl'aspri rigori  
 Perfido mori  
 Dal duol trafitto.

*Op.* Questo è tormento

*Lic.* Del tuo delitto

*Op.* Questo è spavento

*Lic.* D'un'empio cor.

*Op.* Pur dell'Inferno

Più mi consumi.

*Lic.* Più del suo foco . . . .

*Op.* Ponno i tuoi lumi

*Lic.* Più delle Furie . . . .

*Op.* M'affligge Amor.

Provo, &c.

## SCENA II.

Pomponia, Regilla, Ersilia, Aquilio, e Fulvio, che vengono dalla parte del Giardino.

*Pom.* **O** Pimio è già partito?

*Reg.* E' andato via.

*Pom.* Cari Padroni miei

Veng' ella, venga lui, e venga lei.

*Ful.* Così dunque si faccia

Ogn' un di noi segua l'impresa, e taccia.

*Aqu.* Ritirati Regilla.

*Ers.* Va con Pomponia a spaziar trà fiori.

*Reg.* Serva Signora mia

*Pom.* Serva Signori.

*Vanno nel Giardino, e poi tornano.*

*Aqu.* Per la morte di Caio

Del Popolo Latin grave è il cordoglio,

E lagrima il Senato, e il Campidoglio.

*Ers.* Con funesto apparato

S'esponga a gli occhi altrui

Il misero cadavero di lui.

*Ful.* La deplorabil vista

A vendetta, a pietà

Roma iatera movrà, Roma che tutta



Colma d'affanno, e d'ira  
Già pentita il sospira,  
Vendicato lo brama,  
D'Opimio si querela, e Caio chiama.

*Tornano Pomponia, e Regilla con gli Arcieri, ch'erano andati in soccorso di Caio.*

*Pom.* Che novella felice  
*Reg.* L'alma nel sen mi brilla.  
*Pom.* Pomponia ve la dice  
*Reg.* Ve la dice Regilla,  
E sò che vi darà consolazione.

*Pom.* E' vivo il Signor Gracco

*Reg.* Il mio Padrone.

*Aqu.* Vivo?

*Pom.* I tuoi fidi Arcieri  
N'han portato l'auviso.

*Ful.* Bel piacere improuiso.

*Erf.* Contento inaspettato.

*Ful.* Sentiam gli Arcieri tuoi.

*Reg.* Ringrazio il Fato.

*Vanno Ersilia, Fulvio, ed Aquilio a parlar con gli Arcieri.*

*Erf.* A Licinia si sveli  
Che vivo egli è.

*Reg.* Voi lo salvaste o Cieli.

*Pom.* A nuova sì gioconda  
Rasserrenando i lumi

*A Regilla.  
Parte.*

Tut-

Tutta s'allegrerà.

*Erf.* Pietosi Numi.

*Pom.* E' indicibil conforto

Crederlo morto, e riveder lo Sposo.

*Lasciano di parlar con gli Arcieri.*

*Ful.* Là dentro l'antro ascoso  
Del Bosco delle Futie egli m'attende.

*Aqu.* Che pensi far?

*Ful.* S'accende

D'alto ardimento il core:  
Lascia che a lui men vada,  
Prenderò sconosciuto occulta strada.

Se incontrerò la morte  
Non mi spaventerà:  
Quest' alma  
Con la palma,  
Che le rapì la sorte,  
Forte  
Trionferà.

Se, &c.

*Reg.* Non trovo la Signora.

*Aqu.* Che Caio non s'è ucciso  
Fuor che Licinia altri nol sappia ancora.

*A Regilla, ch' esce frettolosa da una parte, e rientra nell'altra.*

Per te, dolce Ben mio,

Che



Che far di più poss'io? Deh quando mai,  
Erfilia, io farò tuo, tu mia farai?

*Erf.* Quando avrà l'Alma tua  
Di bell'onore accesa  
Condotta a fin l'incominciata impresa.

*Aqu.* Spera la mia costanza  
Mercede  
Di sua fede,  
Arride all'alma mia  
Fortuna, e Amore.  
Non fù la mia speranza  
Inganno del mio petto,  
Fù vano il mio sospetto,  
Vana la gelosia,  
Vano il timore.

Spera, &c.

### SCENA III.

Regilla, Erfilia, e Pomponia.

*Reg.* **S**tupida son rimasa.

*Pom.* Si sà perchè?

*Reg.* Non è Licinia in casa.

*Erf.* Dove andò?

*Reg.* Ver la selva,

Dove crede che sia lo Sposo estinto:

S'è posta tutta lagrime in viaggio:

Co-

Così m'hà detto adesso appunto il Paggio.

*Erf.* D'un solo tormento  
Ch'è figlio d'Amore  
Non v'è per un core  
Più barbaro affanno.  
L'intendo, lo sento,  
Che in seno racchiudo  
Quel dolce, quel crudo  
Bambino, Tiranno.

D'un solo, &c.

### SCENA IV.

Pomponia, Regilla.

*Pom.* **S**on troppo crude pene  
Perder lo Sposo, se gli si vuol bene.  
Regilla tu nol sai,  
Ma forse o presto o tardi  
Se ti mariterai  
Ti sarà noto.

*Reg.* Il Cielo me ne guardi.

*Pom.* Se potess'io  
Veder risorto  
L'antico morto  
Marito mio,  
Uh che allegrezza,  
Che contentezza,

Che



Che sospirata felicità.  
 Pur v'è chi prende lo Sposo a schivo,  
 E le dispiace vederlo vivo:  
 Perchè ciò faccia più d'una tale  
 Non penso a male,  
 Ma già si sà.

Se potess', &c.

## SCENA V.

Regilla.

**I**o non sò tante cose  
 Di questa, nè di quella,  
 Sò che son vezzosetta, e che son bella.

Non produsse la madre natura  
 Bellezza più rara  
 Più cara  
 Figura:  
 Cerca pure ogni loco, ogni piazza,  
 Che ragazza  
 Più vaga, e gentile  
 Di giusta statura  
 Sottile  
 In cintura  
 Nel mondo non v'è.  
 A Regilla la grazia non manca,  
 Io non sono nè negra, nè bianca,

Ma

Ma son tinta d'un certo colore,  
 Che fatto pittore  
 Amore lo dà.  
 Che raccolto  
 Mi splenda nel volto  
 Il più bello d'ogn' altra beltà,  
 Non occorre, che ognor me lo dica  
 L'amante, l'amica,  
 Il giovane, il vecchio,  
 Che allo specchio  
 Lo vedo da me.

Non produsse, &c.

## SCENA VI.

Antro.

Caio, e successivamente Licinia,  
 e Filocrate, Fulvio con gli Arcie-  
 ri, Pomponia e Regilla,  
 Aquilio con Ersilia.

**P**er dar vita  
 A quest' Alma tradita  
 Sin l'Inferno si mosse a pietà:  
 Cara Patria chi tanto t'adora  
 Far, che mora  
 Saria crudeltà.

Per dar, &c.

Lit.



*Lic. di dentro.* A pietà chi si move di me  
Per mercè  
Chi si move a pietà? *Vien fuori*  
*Cai.* Se tu cerchi il tuo Sposo dov'è,  
Egli ancor sospirando ti vâ.

*Lic.* Bell' anima insepolta,  
Penfier del mio pensiero,  
Sola m'abbandonasti.

*Cai.* Ah non è vero.

*Lic.* Se tu brami aver pace  
Narrami dove giace  
Esposito a gli Avoltori, all' acque, a i venti  
Il tuo corpo adorato.

*Cai.* Eccolo, senti. *Le dà la mano.*

*Lic.* Caio, vita, cor mio,  
Par, che nol creda ancor.

*Cai.* Vivo son' io.

*Lic.* La gioia il cor m'opprime,  
Il respiro mi toglie.

*Cai.* L'Alma s'intenerisce.

*Lic.* Ah sposo.

*Cai.* Ah moglie.

*Ful.* Amico, armati, e vieni,  
Lascia la lunga vesta,  
Poniti al fianco il brando, e l'elmo in testa.

*Caio si leva la Toga, e si mette la Spada, ed il Cimiero portatogli dagli Arcieri venuti con Fulvio.*

*Lic.* Filocrate mendace.

*Fil.*

*Fil.* Egli il pugnâl mi prende,  
Al seno se l'auventa,  
Il colpo mi spaventa,  
Volto la faccia, e corro  
A fartelo saper per suo comando:  
Se poi non s'è ammazzato  
Non sò che mi ci dire, egli hà mancato.

*Pom.* S'uccideva, ma venne  
La Custode del bosco

*Reg.* E lo rattenne.

*Aqu.* Caio non più dimora  
Già teso è l'arco.

*Erf.* Alto consiglio adopra,  
Non fia che il gran disegno Opimio scopra.

*Lic.* Egli appena sentito  
L'auviso di tua morte  
Venne a dolersi meco, e venne ardito,  
E tentò di Licinia esser consorte.

*Cai.* Si deluda il Tiranno,  
Dì, che sarà sua Sposa. *Ad Aquilio.*

*Lic.* Sì, ma digli, che pria  
Bramo veder, che sia  
Di Fulvio prigionier salva la vita.

*Aqu.* Tutto farò, già la gran trama è ordita.

*Ful.* Seguite i passi miei. *Parte.*

*Cai.* Aita o Cieli, aita *Parte.*

*Lic.* Aita, o Dei *Parte.*

*Aqu.* Tutto d'ardir guerriero  
Il lampo de tuoi lumi

F

Ac-



Accende il petto mio  
 M'infiamma il core:  
 Se pensa il mio pensiero  
 Far pago il tuo desio,  
 E giacchè mi consumi,  
 Pensa, che quel son' io,  
 Che per te more.

Tutto, &c.

*Er.* Parmi veder, che Roma  
 Al trionfo di Caio  
 Erga Statue di gloria, archi festivi,  
 E che quest' Alma alla sua pace arrivi.

Non è lontano il mio contento  
 Più non pavento  
 Di non goder.  
 Non v' è nel mare procella alcuna,  
 Vicino è il porto  
 Del mio conforto,  
 E con le vele della Fortuna  
 Già corro al lido del mio piacer.  
 Non è, &c.

## SCENA VII.

Filocrate, Pomponia, e Regilla.

*Fil.* **O**R che siamo noi trè

In

In sì remota parte,  
 Pomponia, tocca a te  
 Di trattar le mie nozze, ufaci ogn' arte.  
*Pom.* Regilla, mi par' ora,  
 Che tu diventi Sposa.  
*Reg.* Per dirla a simil cosa  
 Non hò pensato ancora.  
*Pom.* Colui che ti desia  
 E' d'una buona razza,  
 Tu sei bella ragazza, ed egli è bello,  
 Se vuoi saper chi sia, guardalo, è quello.  
*Reg.* Da te mi sia concesso  
 Di potervi pensar.  
*F. Pom.* Risolvi adesso.  
*Ril.* Molto pena chi aspetta  
*Reg.* Non è roba da farsi in fretta in fretta.  
*il.* Sposami in questo Di.  
*Pom.* Fà la ritrosa, e poi dirà di sì.

*Fil.* Ingrata,  
 Spietata  
 Bellezza  
 Tiranna,  
 Non tanta amarezza  
 Un poco di manna,  
 Ch'io moro per te:  
 Son cotto, son fritto  
 Son tutto abbruciato  
 Sarebbe delitto

F 2

Sa-



Sarebbe peccato  
Negarmi mercè.

Ingrata, &c.

*Pom.* Risolviti, che fai?  
Seconda il mio consiglio.

*Fil.* Troppa corda mi dai

*Pom.* Povero figlio.

*Reg.* Pomponia m' hai condotta  
A far lo sposalizio,  
E a farlo a precipizio entro una grotta.

*Pom.* Grazie a Vossignoria.

*Fil.* Ecco la moglie mia, la mia Signora.

*Pom.* Ecco che siamo noi suocera, e nora. *Parte.*

*Reg.* Non fò la Civetta

*Fil.* Sposetta sposetta

*Reg.* Non mangio gran cosa

*Fil.* Sposetta vezzosa

*Reg.* Non vado in cantina

*Fil.* Che cara Sposina

*Reg.* Bell' Idolo vago

Di stare hò per uso

Il giorno con l'ago,

La sera col fuso.

*Fil.* Amato tesoro

Ti piace il lavoro

*Reg.* Non sono già vana

*A 2.* { Lucrezia Romana

Faceva così.

*Reg.*

Non prendere a vile

La man, che ti stendo

Con modi galanti

*Fil.*

M'inchino, e la prendo,

Che destra gentile!

Con tutti li guanti

Il cor mi rapì

Non fò, &c.

## SCENA ULTIMA.

### Gran Sala del Campi- doglio.

Opimio, Aquilio, e Fulvio inca-  
tenato, Senatori, Cavalieri, Po-  
polo, Littori, e Arcieri; poi Lici-  
nia, Ersilia, Regilla, Pomponia,  
e Filocrate, e finalmente Caio.

*Op.* **D**Unque Licinia bella . . .  
*Aqu.* Tutta al fin si cangiò non è più quella.

*Op.* Alle mie nozze arride?

*Aqu.* Anzi le brama

*Op.* Cara

*Aqu.* Ma vuol, che pria



E vita a Fulvio, e libertà si dia.

*Op.* Sciogli le sue catene, *Ad una Comparsa.*  
E tu chiama Licinia, *Ad Aquilio.*

*Aqu.* Ella già viene.

*Lic.* Opimio mio

*Op.* Di Fulvio

Ecco salva la vita, e sciolto il piede.

*Ful.* Signor, per tua pietà

*Op.* Per sua mercede.

*Lic.* E di sì nobil dono

Concesso a i voto miei

La ricompensa io sono.

*Op.* E mia tu sei.

*Ers.* Abbian fine gli sdegni,

*Lic.* Pace l'ombra di Caio,

Roma tranquilla sia.

*Op.* Porgimi la tua man.

*Cai.* Questa è la mia.

*Licinia fingendo di porger la mano ad Opimio sopra giunge Caio, e prende la mano di Licinia.*

*Op.* Che veggio?

*Ful.* E questo è il laccio

Del tuo piè, del tuo braccio.

*Presenta le sue catene ad Opimio, che invano tenta difendersi.*

*Op.* Tanto s'ardisce ancora?

*Ful.* Fermati

*Op.*

*Op.* Aita

*Ful.* Si difarmi, e mora.

*Vien tolta ad Opimio la Spada, e l'Elmo, ed è incatenato.*

*Aqu.* Viva

*Cai.* E viva infelice

In vergognoso esiglio.

*Lic.* Seguasi il suo consiglio.

*Ful.* Schernito, vilipeso

Seco traggasi il peso

De' suoi delitti, e delle sue ritorte.

Vattene.

*Cai.* Parti.

*Op.* Datemi la morte.

*Cai.* Alle pene vivrai.

*Pom.* Ben gli stà,

*Reg.* Gli stà bene

*Fil.* E bene assai.

*Ful.* L'Alma dal sen non spiri,

Perchè di duol non esca,

Parta abborrito, e a se medesimo increzca.

*Parte Opimio accompagnato dalle Guardie.*

*Ers.* Aquilio or tua son' io.

*Aqu.* Ersilia cara

*Lic.* Sposo

*Cai.* Idolo mio.

*Ful.* Serva al mondo d'esempio

L'al-



L'alta virtù di Caio, e il fin d'un' Empio.

*Coro.* Viva Caio, e chiaro viva

Il suo Nome in ogni riva

Viva chiaro in ogni età.

Per orrore

D'ogni core

Viva resti ancor la Scena

Del delitto, della pena

Di sì barbara Empietà.

Viva, &c.

**FIN E.**

